

cultura

PENSIERI IN LIBERTÀ

UN SAGGIO DI Michel Onfray CHE È UN AUTORITRATTO IN ROSSO E NERO. PIÙ PSICOLOGICO E SENTIMENTALE CHE POLITICO. DAGLI ABUSI SUBITI NELL'INFANZIA ALL'IMPULSO DI ABBRACCIARE LA FEDE DI MICHAIL BAKUNIN...

Quel filosofo anarchico vuol convincere anche la nonna

di Vittorio Giacopini

L'ateologia è una disciplina impegnativa, mica uno slogan, e non sembra il caso di distarsi un attimo. Dio si nasconde nei dettagli (mica il diavolo) e Michel Onfray sono anni che ci aiuta a stanarlo e a insospettirci. Ci caschiamo tutti: ognuno ha un suo firmamento, da qualche parte; ciascuno segue i profeti (o i bonzi) che si merita. Anche per questo, l'intuizione chiave di questo «autoritratto con bandiera nera» è indiscutibile. Persino i vessilli rossi e neri dell'anarchia profumano d'acqua santa e sacrestia e c'è tutto un catechismo libertario che trasuda devozioni immotivate. È un limite irrimediabile, e un difetto. L'unica tradizione di pensiero politico radicale che ancora potrebbe insegnare qualcosa di sinistra...alla sinistra, finisce per trincerarsi in un misto di utopia millenarista e di nostalgia e scade in paccottiglia, parolaia.

Onfray alza la posta, o almeno ci prova: *Né dio né padrone*, e, soprattutto, niente ricette facili, né dogmi. Se la storia dell'anarchia «è un immenso cantiere nel quale regna il massimo disordine», bisognerebbe intanto partire da due o tre nodi di fondo, decisivi, e impegnarsi a far chiarezza, mettere ordine. Peccato che il sempre facondo teorico «del corpo amoroso» si faccia prendere la mano strada facendo e non resista a una certa tentazione professorale e al solito gusto di *épater le bourgeois*.



A destra, Michel Onfray, autore di *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna* (Eleuthera, pp.96, euro 10, traduzione di G. Lagomarsino)

VALUTAZIONE



LEONARDO CIENCIANO - FOSSEBUZZI

Le pagine «personali» di *Post-anarchismo spiegato a mia nonna* - magari anche commoventi, certo ammiccanti - inciampano nel più pigro degli errori: generalizzano. Mai volgersi indietro, mai guardarsi indietro (è la solita storia della statua di sale). Col tono ancora dolente di chi ha sofferto gli abusi più cocenti - la dura vita dei campi, l'ignoranza, la tetra disciplina di un collegio - Onfray fa dell'impulso anarchico un istinto o un'evidenza esistenziale. È questione di budella, di esperienza: «La genealogia

dell'anarchico va cercata nelle sue viscere. Non vi si accede attraverso i libri...è una ribellione istintiva nei confronti dell'autorità, in ogni sua forma. Fino all'età di dieci anni ho vissuto nella paura delle botte che mi piovevano addosso per un nonnulla». Dispiace, d'accordo e fa anche tenerezza, o soggezione, ma è un argomento politico? Funziona? Davvero si impara a ribellarsi al potere e all'oppressione soltanto subendo le pene dell'inferno, concretamente?

A proposito di *dogmi*, e a buon mercato, la storia dell'anarchia (e qualsiasi altra storia) sembra fatta per smentire il livido vittimismo di questa genealogia lacrime e sangue (Malatesta era un borghese, Bakunin un nobile, il conte Tolstoj... un conte, e via dicendo). Onfray cita Camus, senza citarlo, e ricorda di aver promesso a se stesso di non voler mai essere «né vittima né carnefice» (più che giusto) ma l'impulso autenticamente libertario di chi non vuole coman-



CORBIS



Una **bomba anarchica** esplose in Avenue de la République, a Parigi. Il disegno fu pubblicato nel 1905 da *Le Petite Journal*. Sotto, **Bakunin**

dare né obbedire dovrebbe smarcarsi dai ricatti o dai casi della biografia per diventare visione, scelta di lotta. Basterebbe pensare alle pagine dell'ex poliziotto Orwell sul dominio coloniale, e sul suo rifiuto, o a *Les Mots* di Jean-Paul Sartre, un libro da «borghese», ma stupendo. Il potere e il privilegio si odiano anche in se stessi, e si respingono. L'intera vicenda del pensiero radicale è una trama di (sacrosante) abiure, di tradimenti.

Quanto al post-anarchismo, in senso stretto, Onfray si ostina a declinarlo quasi esclusivamente in termini filosofici facendone una variante della cosiddetta *French-Theory*. Il «cantiere in disordine» dell'anarchia ritrova una sua coerenza quasi in extremis. I nomi sono quelli di sempre, naturalmente (anche se l'intuizione di andare a cercare l'anarchia fuori dai territori segnati dal «catechismo» resta giusta): ci muoviamo tra Foucault e Bourdieu, tra Deleuze

e Guattari, Lyotard, Derrida.

Adesso professorale, da grande sciovinista, Onfray non rinuncia a un certo provincialismo ammantato di grandeur, un po' saccente. Niente di male se non fosse che è una scelta che inquadra e circoscrive, delimita il campo, e insieme non spiega niente o spiega poco. A parte il silenzio quasi assoluto sui nomi più utili oggi per ricostruire una prospettiva teorico-politica autenticamente libertaria (quelli di Colin Ward e Paul Goodman, di Castoriadis) e gli accenni troppo distratti a Murray Bookchin, colpisce lo spensierato eclettismo con cui Onfray sembra convinto di poter ricomporre il quadro dell'*anarchia positiva* («quella che nel corpus anarchico non attinge alla critica, alla negatività, alla decostruzione

ne, al risentimento») cavando bigliani di aure massime in pillole dal complesso di tutti i gran nomi dell'anarchia e risistemando ogni cosa all'ombra di Foucault, di Derrida. Dove sia la linea di tensione che rende necessario oggi l'agire e il pensiero anarchico non è dato di capire o indovinare e certi accenni alla possibilità di un prossimo «capitalismo libertario» lasciano, a dir poco stupefatti, molto perplessi (sul tema, invece, e sul rapporto tra anarchia e «fare politica», è uscito da poco un libro importante di Giampietro Berti, *Libertà senza rivoluzione*, Lacaia).

Che poi l'anarchismo sia una pratica e una dottrina per la società del presente e non per un domani senza tempo, Onfray lo intuisce, ma lo spiega infinitamente meglio Colin Ward. Il capitolo finale di *Anarchia come organizzazione (L'anarchia come futuro possibile)*, Eleuthera lo ripubblica tra poco) vale l'intera opera di Onfray. ■

Certi oscuri accenni al prossimo «capitalismo libertario» lasciano un po' perplessi